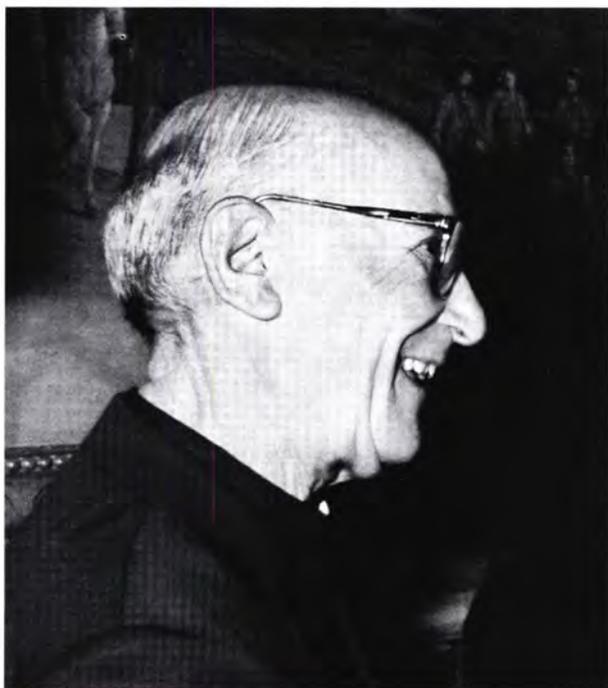


**Istituto Salesiano «A. Richelmy»**  
Via Medail, 13 - 10144 Torino

Carissimi confratelli,  
nella notte del 29 ottobre 1998, è andato «a fare a metà» con  
Don Bosco e Don Rua nella luce eterna di Cristo Signore

## **Don Terenzio Sanna**

**Salesiano sacerdote, dopo 85 anni di vita,  
62 di professione religiosa  
e 55 di sacerdozio.**





Signorile nel tratto, delicato e sensibile nel rapporto con Dio e con gli uomini, ha lavorato instancabilmente nel campo dell'amministrazione e delle responsabilità direttive, sempre memore del monito della Scrittura: la pietra salda su cui costruire è Cristo Signore. Il riferimento a motivazioni di natura superiore ha sicuramente influenzato gli atteggiamenti più ricchi di umanità di Don Sanna, sempre attento e rispettoso delle esigenze di ogni persona e pronto a ringraziare per i gesti di simpatia, di stima, di aiuto di cui era fatto oggetto.

Così ricordiamo questo nostro confratello, pur avendo goduto della sua presenza e della sua opera solo negli ultimi anni di vita, quando ormai le forze lo abbandonavano progressivamente, al punto da richiedere nell'ultimo anno che fosse assistito nell'infermeria di Valdocco.

Riconoscenti per il lavoro da lui svolto, ringraziamo Don Sanna per aver tracciato il suo profilo biografico «per facilitare l'adempiimento di quanto prescritto dai nostri Regolamenti».



Don Terenzio nacque il 19 giugno 1913 a Sanluri (CA), terz'ultimo di otto figli di una famiglia di agricoltori, buona, di risorse economiche modeste, specie all'inizio, famiglia in cui i genitori educarono alla fatica fin da piccoli.

«Un fratello morì a 17 anni, dopo la quinta ginnasiale che frequentava presso il seminario arcivescovile di Cagliari. Compiuta la mia sesta elementare, come si usava in quei tempi, rispondendo alla chiamata del Signore, con l'assenso ed i sacrifici dei genitori, volli prendere il posto del fratello chierico defunto; perciò chiesi e fui accettato nel seminario di Cagliari diretto dai padri Gesuiti.

Alla conclusione del ginnasio passai, come tutti i chierici delle diocesi sarde, al Pontificio Seminario Regionale di Cagliari per il liceo, che completai nell'anno scolastico 1933-34.

Il trionfo di Don Bosco nella sua canonizzazione (Pasqua



1934); il mio interessamento per i suoi festeggiamenti nel paese natio durante l'estate e, non ultimo motivo, i rapporti tra la mia famiglia e le Figlie di Maria Ausiliatrice che a Sanluri avevano la prima loro sede in Sardegna (1902), suscitarono in me il desiderio di abbracciare la vita religiosa nella Congregazione Salesiana. Ancora una volta il papà e la mamma furono molto buoni con me, nonostante le perplessità dell'intera famiglia: si pensi che entro quattro anni sarei diventato sacerdote nella diocesi.

I padri Gesuiti, superiori e insegnanti pure nel Seminario Regionale, appartenenti allora alla provincia piemontese (erano legati a Chieri - TO), mi indirizzarono a Torino e precisamente alla casa capitolare di Valdocco (ispettore Don Ziggio).

Egli mi destinò (1934-35) all'aspirantato di Castelnuovo Don Bosco. L'anno seguente passai a Villa Moglia di Chieri per il noviziato ed il 3 settembre 1936 emisi i voti triennali.

Per il tirocinio fui destinato a Gaeta quale assistente generale ed insegnante. Dal 1939 frequentai (con gran fame e freddo...!) la teologia alla Crocetta di Torino, con i nuovi programmi accademici appena approvati ed il 29 giugno 1943 a Bagnolo Piemonte, dove eravamo sfollati da qualche mese (Immacolata 1942) fui ordinato sacerdote.

Dopo qualche mese di attesa a Valdocco, tra bombe e mitragliamenti tedeschi e partigiani, il sig. Don Ricceri, ispettore della Subalpina, d'intesa con i Superiori Maggiori, mi inviò al Morgando di Cuornè, quale insegnante e amministratore della Casa. Nell'autunno del 1952 l'ispettore Don Fava mi volle a Valdocco, quale economo della comunità degli artigiani e studenti (un migliaio di persone tra ragazzi, confratelli e suore).

Dopo tre anni venni trasferito a Lanzo Torinese, ancora quale insegnante ed economo.

Nel 1964, completati i festeggiamenti per il centenario di fondazione del Collegio San Filippo Neri, in autunno, venni destinato, quale direttore all'istituto Richelmy di Torino.

Nel settembre del 1965, ad un anno appena dall'arrivo, mentre si realizzava il rifacimento della cappella dell'Istituto, il

nuovo Rettor Maggiore, sig. Don Ricceri, mi volle a Roma P.A.S. per il completamento delle ultime strutture (Aula Magna, strade interne, parco, ecc.) e l'avvio di quell'opera internazionale tanto complessa e difficile.

Nel 1969, invece di far rientro in Piemonte, come promessomi, ebbi l'incarico e la responsabilità della nuova costruzione della Casa generalizia in Roma, via della Pisana 1111.

Ad opera compiuta, nell'autunno del 1973, rientrando in Piemonte, fui destinato nuovamente a Lanzo Torinese, quale direttore della casa.

Concluso il sessennio, venni inviato nuovamente a Roma, alla comunità della Città del Vaticano per l'amministrazione dell'Osservatore Romano.

Il 15 settembre del 1987, a 74 anni rientrai in Piemonte, all'Istituto Richelmy, dove in voluto silenzio ed intimità spirituale, ripercorro il mio lungo passato ed, in umiltà davanti agli uomini, attendo l'ora e l'incontro con Dio, incontro dal quale avrà il vero inizio la mia eternità, che io fortissimamente desidero nella visione beatifica di Dio».

Alla ricostruzione della vita salesiana di Don Sanna non mancano gli spiragli per l'interpretazione della sua interiorità e delle motivazioni più profonde delle sue scelte, ma sono da ricercare tra le pieghe ed i sottintesi della sua breve memoria, che diventa esplicita solo in poche aggiunte chiarificatrici.

«Quanto sopra è stato solo uno scarno diario della mia lunga vita: un elenco di dati, luoghi, occupazioni.

Volutamente ho evitato qualsiasi giudizio su persone ed opere, come sul mio operato.

Anche i riconoscimenti più autorevoli, che talvolta mi sono pervenuti da estranei o da Superiori, non furono da me richiesti o provocati.

In oltre cinquant'anni di vita salesiana, in mansioni e responsabilità particolari, non mi è mancata qualche grave sofferenza che ho cercato di offrire a Dio nella preghiera e nel silenzio. Silenzio che è stato il modo umano, secondo il mio temperamento, di portare la croce ed accettare la volontà di Dio».



Fedele alla consegna del silenzio, Don Sanna riprende la penna solo per occasioni particolarmente significative che accompagnano momenti salienti, come il cinquantesimo di ordinazione sacerdotale e la presa di coscienza progressiva di essere avviato al declino fisico nelle fasi della malattia.

«Il raggiungimento di questi due avvenimenti, cinquantesimo di sacerdozio e ottantesimo di età, mi ha colmato il cuore di gioia, direi di felicità e di riconoscenza verso il Signore per le grazie senza numero che mi ha elargito.

Sento in me la realizzazione di una riflessione formulata durante gli Esercizi spirituali in preparazione all'ordinazione sacerdotale. Qualche giorno prima avevo compiuto i trent'anni. Mi dicevo, come fosse oggi: se il Signore mi darà la grazia non solo di celebrare la Prima Messa ma di celebrare la Messa d'Oro, i miei anni saranno ottanta. Il Signore è stato fedele... Egli accetta la mia fedeltà, il mio amore fino all'ultimo istante della mia vita con l'aiuto della Madonna».

*1 gennaio 1994.*

«Un grazie sincero e filiale a Gesù e alla Madonna, perché mi hanno fatto vedere la luce di questo giorno, di questo nuovo anno.

La mia salute, nonostante tutta la mia attenzione, dà non pochi segni di cedimento. Seguo tutto anche con voluta serenità. Ho coscienza che i miei anni cominciano ad essere molti e che il momento dell'incontro con Dio non è certamente lontano.

Ogni giorno rinnovo il mio amore al Signore e alla Madonna.

Rinnovo il mio dolore per tutte le mie colpe di tutta la mia vita e prego per questa Casa e per ciascuno dei confratelli; prego per tutti i miei familiari».

*1 gennaio 1995.*

«La vita è sempre un dono di Dio. A Lui la mia gratitudine. Da quindici giorni, però, dopo la prenotazione per il grave in-

tervento chirurgico urologico sembra probabile e vicino il ritorno alla Casa del Padre. Non ho paura, ma... vivo desiderio della visione di Dio, Lui infinito, immenso, misericordiosissimo, io poveretto, più piccolo di un granello di sabbia...

Tante volte nel mio ministero del confessionale mi sono sforzato a convincere delle anime ansiose e dubbiose della bontà di Dio. Ho ripetuto quanto fu detto anche a me in simile circostanza: quando si vuole essere col Signore, Egli non ci respingerà; è infinitamente buono, non ci ha collocato in questo mondo per dannarci, tanto più quando la nostra ansia è quella di tornare a Lui. Per questo, andrò a dormire in sala operatoria senza escludere la Beatifica Visione di Dio vicina, vicina...».

\*\*\*

Non è necessario riferire nei dettagli le vicende successive, perché sarebbe un venir meno alla discrezione cui Don Sanna era particolarmente attaccato, ma in tutti noi che abbiamo vissuto accanto a lui gli ultimi anni è ben presente l'alternarsi di momenti di preoccupazione ad altri di sereno ottimismo ed attesa dell'incontro definitivo col Padre.

Il nostro grazie al ministero della sofferenza e dell'anzianità vissute come cammino ascetico di avvicinamento alla fonte ultima della grazia.

**La Comunità salesiana**

**Per il necrologio:**

Don Terenzio SANNA, sacerdote salesiano; nato a Sanluri (Ca) il 19 giugno 1913; morto a Torino il 29 ottobre 1998 a 85 anni di età, 62 di professione religiosa e 55 di sacerdozio.